

Con il patrocinio di:



275° anniversario della morte della Serva di Dio
Mariangela Virgili

CONCERTO **“Melodie per Mariangela Virgili”**

Duomo di Ronciglione sabato 7 novembre 2009 ore 21,00



Promosso dal Comune di Ronciglione
e
dall'Associazione Culturale Mariangela Virgili

ASSOCIAZIONE CULTURALE MARIANGELA VIRGILI
- RONCIGLIONE -

CONCERTO

in onore di

Suor Mariangela Virgili

nel 275° dalla sua Morte

*Rappresentazione in Prosa e Musica
sulla vita della Venerabile Mariangela Virgili
da un'idea del M° Federico Cecchini*

Testi liberamente tratti dal libro di Padre Francesco Da Ceccano dal titolo

**“Vita della Serva di Dio Suor Mariangiola Virgili,
Terziaria Professa Carmelitana”**

del 1765

Ronciglione, 07 Novembre 2009

Coro Polifonico “T. Cima e D. Massenzio” di Ronciglione
Organo M° Marco Bondini

Attori: Prof. Stefano Piacenti, Leonora Piacenti
Oboe M° Daria De Carolis; Flauto Jessica Lorenzo
Direzione Artistica M° Federico Cecchini

Partecipa il Duo:

Contralto: M° Salvatorika Savigni, Organo: M° Santina Amici

DUO

Contralto: M° Salvatorika Savigni
Organo: M° Santina Amici

F. Durante *Vergin, tutto amor – Preghiera –*

Vergin, tutto amor,
O madre di bontade,
O madre pia, ascolta, dolce Maria
La voce del peccator.
Il pianto suo ti muova
Giugiano a te i suoi lamenti,
Suo duol, suoi tristi accenti
Senti pietoso quel tuo cor.
O madre di bontade,
Vergin tutto amor.

L. Cherubini *Ave Maria*

*Ave Maria, gratia plena
Dominus tecum
Benedicta Tu in mulieribus
Et benedictus fructus ventris Tui, Jesu
Sancta Maria, Mater Dei
Ora pro nobis peccatoribus
Nunc et in hora mortis nostrae
Amen*

*Ave Maria, piena di grazia
Il Signore è con Te
Tu sei benedetta fra le donne
E benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù
Santa Maria, Madre di Dio
Prega per noi peccatori
Adesso e nell'ora della nostra morte
Amen*

A. Vivaldi *Domine Deus - Agnus Dei*

*Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris:
Qui tollis peccata mundi miserere nobis.*

*Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre
Tu che togli i peccati del mondo abbi pietà di noi*

G. Pergolesi *Quae moerebat et dolebat*
dallo Stabat Mater

*Quae moerebat et dolebat,
pia mater, cum videbat
nati poenas incliti.*

*Come si rattristava e si doleva
la pia Madre vedendo
le pene dell'inclito Figlio!*

Concerto del Coro "T. Cima e D. Massenzio"

Le ammirabili singolari prerogative con cui sempre mai risplendé la loro deliziosa Città, si in pregio di Cristiana pietà, nobilissimo pregio di ogni più accreditata Patria, come in riguardo all'ubertà del suolo, non men fertile di uomini adorni de più rari talenti in ogni genere di scienze, che in esemplarità de' costumi, mi rendono animoso di farle, ILLUSTRISSIMI SIGNORI, l'offerta di questa Opera, che porta al pubblico le Gesta virtuose de la loro concittadina SUOR MARIANGIOLA VIRGILI, pianta in codesto loro suol nata, cresciuta e finalmente giunta all'altezza delle più sublimi e eroiche Cristiane Virtù, che possono rendere un'Anima grata a DIO, ed amabile ai seguaci del Crocifisso Signore.

Questi ragionevoli motivi mi lusingo che debbano render grata l'offerta ai loro generosi animi, ravvisando, che per mezzo di quella mia tenue fatica non restaranno le gloriose Gesta di questa grande Serva di Dio seppellite nelle tenebre dell' obliovione; che se già ammirabili comparvero agli occhi non solamente di codesta Illustrissima Città, ma ne tramandarono altresì l'odore soavissimo a' Popoli anche rimoti, de' quali giornalmente si aumenta la divozione e la stima verso di Lei per le continue Grazie, che dal Cielo ricevono a sua intercessione.

IN NOMINE JESU (T. Cima)

In nomine Jesu
omne genu flectatur,
coelestium, terrestrium, et inferorum.
Et omnis lingua confiteatur
quia Dominus in gloria est Dei Patris.

Nel nome di Gesù
Ogni creatura si prostri
In cielo, in terra e all'inferno
E ogni lingua si confessi
Perché il Signore è nella gloria di Dio Padre.

Ne' tre primi anni previ alla preziosa morte della Serva di Dio Suor Mariangiola Virgili Terziaria professa Carmelitana, ebbi la sorte di ammirare la sua Angelica Vita, qual vivo specchio d'ogni più rara Cristiana Virtù, degna perciò di proporsi al Mondo per norma rettilissima di perfezione a chi che sia.

A tal oggetto giudicai spediente, come di lei Confessore, obbligarla in virtù di tanta ubbidienza a rivelarmi tutto ciò che ella aveva fatto, detto, e pensato in servizio di Dio in tutti i giorni di sua vita, il modo che aveva in ciò tenuto, le Penitenze nelle quali erasi esercitata, ed i favori de' quali, in qualsivoglia modo, era stata aggraziata da Sua Divina Maestà, con astringerla di più a riferirmi con uguale integrità quanto mai sapeva essere accaduto nella di lei Nascita, e nella di lei Infanzia, e quanto di particolare sapeva essere occorso a sua Madre nel tempo che era incinta di lei.

All' imposizione di un tanto rigoroso precetto ella chinò umilmente la testa, e dopo una breve sì, ma sensata protesta, che solo per timore del peccato della dissubbidienza mi avrebbe in ciò ubbidito, cominciò, giusta gli anni della sua età a minutamente raccontarmi tutta la sua

Vita segreta, la quale io scrissi, per quanto mi fu possibile, colla medesima frase, e co' i termini proprii di essa Serva di 'Dio.

Fino agli anni cinque e mezzo non mi ricordo di cosa particolare di quello mi facessi circa il servire a Dio; mi ricordo, bensì in specie, che avendo mio Padre fatte calzette e scarpe nuove, la prima mattina che me le calzai, m'incontrai in una povera donna forastiera, che seco conduceva un fanciullo del tutto scalzo, e poco men che nudo; Ella dimandava limosine alle porte, e nessuno le dava udienza. Presto mi levai le scarpe e le calzette e glie le diedi, con dirle a non parlarne con nessuno.

Quell'atto io lo feci per pura compassione naturale, per aver veduto patire quel fanciullo.

Tornata a casa scalza, subito mio Padre mi dimandò a chi avessi date le scarpe e le calzette. Onde vedendo mio Padre in me tanto silenzio, rivolto a mia Madre così le parlò: da qui in avanti non farete più uscire costei sola fuori di casa, che se adesso è tornata scalza, un'altra volta tornerà affatto nuda.

Nel dire mio padre queste parole, a me parve si turbasse. Or nel vederlo turbato per causa mia, mi sorprese tanta gran pena nel cuore, che allora mi si accese tanta gran febbre, che posta in letto, in pochi giorni divenne tutto il mio corpo una piaga universale, e fui inferma per lo spazio di sei mesi.

In quel tempo dunque il povero mio Padre mi istruì nei rudimenti di nostra Santa Fede: e quantunque pel passato mi avesse intorno a ciò insegnate molte cose, allora nondimeno si diede con tutta attenzione a perfettamente istruirmi.

Mi parlò dell'umiltà della Beatissima Vergine Maria, del rispetto che su deve ai Sacerdoti; molto mi parlò di S. Giovanni Battista e di S. Chiara d'Assisi, e di molti altri Santi, ed in tali contingenze molto mi disse circa la Cristiana Perfezione. Mi lodò in estremo i santi voti d'Ubbidienza, Povertà, e Verginità.

Brano Strumentale: DOLCE SENTIRE (R. Ortolani)

Dopo che il Padre l'ebbe istruita ne Misteri di nostra Santa Fede e parve a lui che fosse capace di apprendere con più chiarezza la spiegazione, durante tutta la sua prima malattia, nel modo migliore che seppe le dichiarò il Pater Noster.

La parola "Pater" mi disse, è la più amabile e più fruttuosa che possa proferirsi dalla nostra lingua, mercecchè significa il Padre Eterno, Prima Persona della Santissima Trinità, che col Figliuolo e Spirito Santo sono un solo Dio Infinito Onnipotente, che il tutto ha creato, e il tutto regge e governa con ammirabile provvidenza ed amore. "Qui es in Coelis", denota che confessiamo esser egli Dio Padre Onnipotente, che nel cielo, nelle immense sue grandezze è servito ed adorato da innumerabile moltitudine di Angeli, Beati e Anime giuste. "Santificetur nomen tuum" indicano queste parole che noi lodiamo e glorifichiamo Dio e nel medesimo tempo desideriamo che da altri sia lodato e glorificato. "Fiat voluntas tua" vuol dire che noi

dobbiamo esser sempre rassegnati nella santissima volontà di Dio, tanto nelle prosperità, salute ed allegrezze, quanto nelle avversità, infermità e mestizie.

LAUDAMUS TE (A. Sechi)

Laudamus nomen tuum Rex aeternus
Benedictus nomine Domini
Et in excelsis Deo
Laudamus nomen tuum
Laudamus Te
Gloria in excelsis Deo
Et nunc et semper
Dona nobis pacem
Amen

Lodiamo il tuo nome Re eterno
Benedetto il nome del Signore
E nell'alto dei Cieli
Lodiamo il tuo nome
Lodiamo Te
Gloria nell'alto dei Cieli
E ora e sempre
Donaci la pace
Amen

In udire dal povero suo Padre tutte queste, e molte altre fruttuose dottrine, s'infervorò a tanto nella volontà di servire Dio, che per adempiere a tutti quei suoi interni desideri, risolse dentro di se stessa, che mai per tutti i suoi giorni avrebbe ammesso nel cuore altro affetto che verso Dio. Onde, senza nulla manifestare al Padre, né ad altra persona vivente, segretamente dentro di sé rinunziò coll'affetto a suo Padre e a sua Madre ed in luogo di suo Padre naturale si elesse il Padre Eterno, ed in luogo di sua Madre terrena la Beatissima Vergine;

Similmente tanto è vero, che da allora in poi ho sempre portato un singolarissimo e filiale affetto alla gran Madre di Dio Maria Vergine, che alle volte nel vedere le sue Sagre Immagini o nel sentir nominare il suo dolcissimo Nome, mi sono intesa e mi sento come rapire l'anima di tenerezza; e confesso che il tutto è stata, ed è grazia speciale del Signore.

AVE MARIA (G. Caccini)

Fatta che ebbe di se stessa questa offerta a Dio ed a Maria Vergine, seguitando a stare per ancora inferma e persistendo altresì il Padre ad ammaestrarla nelle virtù cristiane, le discorse in specie con tutta chiarezza del grande merito che racchiudono in sé i Santi Voti, a' quali si obbligò parimente di sua spontanea volontà con tutta segretezza, per più piacere a Dio.

Mi aveva impressionato con suoi discorsi mio Padre, che la virtù della santa ubbidienza è molto cara a Dio; perché chi ubbidisce, diceva, imita: la ubbidienza del Nostro Signore Gesù Cristo, che per ubbidire alla volontà dell'Eterno suo Padre si sottomise a patire, fino a lasciarsi inchiodare e morire in una Croce. Cosicché desiderando io piacere sempre a Dio per mezzo di questa virtù, avrei dovuto ubbidire non solo, ad esso mio Padre, a mia Madre, e ad altri miei

congiunti per sangue. ma a chiunque del Popolo mi' avesse comandata cosa lecita ; e che se così avessi operato, avrei posseduta dentro di me una gran virtù.

In quanto alla volontaria povertà, a cui con pari sentimenti di risoluta volontà ne promisi a Dio una rigorosa osservanza, mi pare ancora per grazia di Dio, di non mai averla trasgredita , perché mi sono tenuta a mente le parole di mio Padre, che diceva, che chi ama la povertà ed è distaccato affatto coll'affetto da queste cose del Mondo, più facilmente può servire a Dio; Avevami inoltre il povero mio Padre lodata sopramodo la virtù della verginità, con avermi detto che questa virtù rende gli uomini simili agli Angeli del Cielo, e che il medesimo Figliuolo di Dio, nell'eleggersi una Madre terrena, per compiere all'umana Redenzione, volle eleggere tra tutte le donne la più umile, e la più freggiata d'una illibatissima purità verginale; e che tutti quegli che in questo Mondo s'affaticano in custodire illibata quest'angelica virtù, imitano Maria Vergine In una delle virtù a lei più cara e perciò sono da essa gran Madre di Dio protetti con singolarissima vigilanza, e in vita, e in morte. Quindi è, che per imitare la Beatissima Vergine, e più piacere a Dio, feci voto di perpetua verginità con tutto il cuore, e per specialissima grazia di Dio, l'ho sempre osservato con rigore, e spero d'osservarlo fino all'ultimo de' miei giorni.

ALMA REDEMPTORIS MATER (G.P. da Palestrina)

*Alma Redemptoris Mater,
quae pervia caeli Porta manes,
et stella maris,
succurre cadenti,
Surgere qui curat, populo:
tu quae genuisti, Natura mirante,
tuum sanctum Genitorem
Virgo prius ac posterius,
Gabrielis ab ore
Sumens illud Ave,
peccatorum miserere.*

*O santa Madre del Redentore,
Porta del cielo sempre aperta
E Stella del Mare
Soccorri un popolo cadente
Che anela a risorgere:
tu che generasti, sotto lo sguardo del creato,
il tuo Santo Genitore
Vergine prima e dopo
Tu che dalla bocca del Gabriele
sentisti quell'Ave
abbi pietà dei peccatori.*

Subito che si fu dedicata segretamente a Dio con Santi Voti, le restò nel cuore un vivo desiderio di imitare l'asprezza di S. Giovanni Battista e la ritiratezza di S. Chiara d'Assisi, de' quali due gloriosi Santi aveva udite gran cose dal Padre. Ma come egli le disse che alle femmine non è lecito andare ne' deserti, che il Monastero né tampoco era per lei per mancanza di dote ella si rassegnò al volere di Dio di restarsene in casa a servire al Signore nel modo che fossegli stato di maggiore piacimento, ché Iddio gliene avrebbe dato lo stesso merito. Si ricordò allora delle parole che già più volte il Padre le aveva detto: che un po' di febbre per tutto il tempo di sua vita le sarebbe stata giovevole per acquistare la perfezione. Per ciò, verso l'ultimo de' sei mesi della sua infermità la dimandò a Dio con tutto il cuore, e Dio glie la concesse. Sanò da quelle tante piaghe per tutto il corpo e le restò la febbre

quotidiana che poi soffrì per tutto il tempo di sua vita. Questa febbre la chiamò la febbre della Perfezione.

Sanata da tutte quelle piaghe, e restatami la febbre della perfezione, questa non mi teneva a letto di continuo, ma mi permetteva l'aiutare e servire a mia Madre in qualche cosella. Andavo in Chiesa ogni volta che mi ci portava mia madre, e quando ella me ne dava licenza di andarvi da sola. Alcune volte poi univo più Zitellucchie, e meco le facevo intrattenere in fra giorno ad orare avanti a questa Sagra Immagine di Maria Vergine qui vicino alla Porta di casa, e la mia intenzione in que' casi era d'imitare le Monache, che servono Dio nel Monastero.

SUB TUUM PRAESIDIUM (J.F.)

*Sub tuum praesidium confugimus,
Sancta Dei Genetrix.
Nostras deprecationes ne despicias
in necessitatibus,
sed a periculis cunctis
libera nos semper,
Virgo gloriosa et benedicta.*

*Sotto la tua protezione troviamo rifugio,
Santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
ma da ogni pericolo,
liberaci sempre,
o Vergine gloriosa e benedetta*

Giunta all'età di anni otto, o in circa, in tempo che presso a poco parve al Padre ch'ella fosse istruita abbastanza le impose di andare a confessarsi al Sacerdote ove fosse andata la Madre. Questa la portò al proprio Parroco di S. Andrea di Ronciglione, il quale con ogni carità la sentì, la esaminò ed in ultimo le disse che si fosse preparata che dopo la Pasqua l'avrebbe Comunicata la prima volta.

Mi preparai alla meglio che seppi e che potei e dopo Pasqua ebbi la sorte di ricevere il Nostro Signore Gesù Cristo per mezzo della Santa Comunione Sagramentale per la prima volta. Or in quella prima Santa Comunione Iddio mi concesse un gran dono, e fu nell'atto che il Sacerdote mi pose la Sagra Particola in bocca: io sentii una dolcezza sensibile, e reale, come di zucchero nella lingua, e mi durò fino che tornai in casa all'ora del pranzo. Venuto il tempo di desinare, mio Padre mi diede una porzione di carne, acciò ne mangiassi; subito che me l'appressai alla bocca, sentii una puzza fastidiosa e nel medesimo tempo mi svanì quella dolcezza di zucchero. Avuto il permesso da mio Padre di cibarmi d'altro, fuori che della carne, in quello stesso giorno principiai a cibarmi di solo pane e acqua, e ne l'pane che mangiai e nell'acqua che bevei, Iddio mi fece sentire di nuovo quella dolcezza sensibile, come di zucchero.

JESU DULCIS MEMORIA (T.L. Da Victoria)

*Jesus, dulcis memoria,
dans vera cordis gaudia,
sed super mel et omnia,
eius dulcis praesentia.*

Gesù, dolce ricordo
che dai la vera gioia al cuore,
più del miele e di ogni cosa
è dolce la sua presenza.

A seguito della verificata predizione della Beatissima Vergine e per miracolosa notizia avuta dal Crocifisso la Gran Serva di Dio si preparò a ratificare i Santi Voti in mano del Sacerdote Padre Pironti. In quella rinnovazione de' Voti, avvenuta per obbedienza nel giorno di Pasqua nulla si vide aggiungere di nuovo. Solo il Sacerdote le disse, che dovendosi egli trattenere fino alle feste di Pentecoste in Ronciglione, fosse in tutto quel tempo ritornata a confessarsi da lui. Ciò lo eseguì con tutta prontezza.

In que' tempi mi occorse un caso miracoloso, e fu, che il giorno di Capo d'Anno mi disse mia Madre, che una mia zia aveva mandato a chaimarmi, per farmi porre alcuni panni a molla, e disporgli nel bucato pe'l di seguente. A questa istanza di mia madre io nulla risposi, ma subito mi gettai colla volontà nella virtù ubbidenziale della Divina Legge, cioè di non faticare il giorno di Festa, e con questa risoluta volontà me n'andai nella Chiesa di S. Andrea. Qui rinnovai la protesta di non ubbidire né a mia madre né a mia zia per ubbidire alla Divina Legge, ma solo andare a capacitare mia zia che in quel giorno non le potevo fare quella faccenda per esser Festa. Nel sortire dalla detta Chiesa, sentii sonare a Vespero a Santa Caterina; appena intese le campane, rivoltami di nuovo in dietro verso una Sagra Immagine del Padre Eterno, dissi sotto voce, ma con fervore di spirito, queste parole: Signore adesso tutte le genti sono invitate a venire a lodarvi, ed io sono aspettata, ma non sia mai vero, che né oggi né mai, io abbia ad offendervi, e dette queste parole, rinforzai il mio proponimento di non faticare in quel dì di Festa. Presi di nuovo la strada per portarmi a capacitare mia zia, ma comeccché Iddio mi manteneva in quel medesimo fervore, appena caminati pochi passi, cioè dalla porta di S. Andrea fino al ponte del fosso vicino, dissi rivolta al Cielo queste parole con tutto il cuore a Dio: Signore, mandatemi, se vi piace, una febbre, che mi tenghi a letto, che così sapendo le genti la mia infermità, nessuno avrà più motivo di chiamarmi a faticare le Feste. Miracolo di Dio, appena dette queste parole, che mi sentii in quel medesimo istante un colpo nel mezzo della testa, che subito mi accese una gran febbre. Raggiunsi a stento casa di mia zia, dove trattenutami per poco tempo per riposarmi, mi scese tanta gran copia di sangue negli occhi, che restai ad ambidue del tutto cieca.

CALIGAUERUNT OCULI MEI (T.L. Da Victoria)

*Caligaverunt oculi mei a fletu meo:
quia elongatus est a me
qui consolabatur me.
Videte, omnes populi
si est dolor similis
sicut dolor meus.*

I miei occhi erano offuscati dal mio pianto:
perchè mi è stato tolto
colui che mi dava consolazione.
Vedete, o popoli tutti,
se esista un dolore simile
al mio dolore.

Non molto dopo passata al Signore l'anima benedetta di Don Girolamo un giorno, in atto che orava davanti a quel Santo Crocifisso, che anni prima le aveva parlato per voce interna e condotta al Padre Pironti, suo primo direttore, sorprese la Serva di Dio tanta languidezza di membra che le convenne andarsene a casa, ove giunta ebbe una grande elevazione di mente. Per visione intellettuale viddi come sopra un monticello piantata una Croce circondata di lumi. A quella croce poggiava una scala di sei gradini, su de' quali ascendeva con un cuore umano, il quale mi pareva mi invitasse ad ascendere su quella Croce per quella scala.

CRUX FIDELIS (Gregoriano)

*Crux fidelis, inter omnes arbor una
nobilis!
Nulla silva talem profert,
fronde, flore, germine.
Dulce lignum, dulces clavos,
Dulce pondus sustinet*

O Croce fedele, il più nobile fra tutti gli
alberi!
Nessuna selva ne produce uno simile
per fiore, fronda, frutto.
Dolce legno, dolci chiodi
Sostiene un così dolce peso.

Ai quattro lati della Croce stavano quattro personaggi alati nel modo che si dipingono gli Angeli e ciascuno di essi aveva in mano un laccio. Quel cuore umano giunto che fu nell'ultimo gradino della scala, che vuol dire nella sommità della Croce, prese figura della Beatissima Vergine che in atto di amorosissima Madre mi disse per voce interna se mi contentavo di esser presa e legata su di quella Croce. Io non fui pronta a dir di sì e la Beatissima Vergine mi prevenne con dirmi: Figlia date pure il consenso, che io vi darò forza nel patire. Dato questo consenso fui subito presa e legata da que' quattro Angeli con loro lacci su di quella Croce e mi parve di starvi per tre ore con estremo mio sensibile dolore in tutto il corpo, come se veramente fossi stata pendente in aria crocifissa in duro legno di Croce. Alla fine della tre ore la Beatissima Vergine mi sciolse colle sue mani e mi fe scendere per quei sei gradini della scala. Scesa come in terra viddi a piè della scala come un cestello pieno di diversi frutti, de' quali d'ordine della Beatissima Vergine parve ne mangiassi in visione, e secondo mangiavo di quella frutta, mi si alleggeriva sensibilmente il dolore. Viddi poscia che presso a quella Croce sorgeva

un limpidissimo fonte in mezzo a molte fiamme. In mezzo a quel fonte gioivano quattro Bambinelle come nate di pochi giorni.

Nulla di quella meravigliosa visione ella intendeva quando la Beatissima Vergine per voce interna gliela dichiarò. Il Monticello dinotava il colmo della perfezione a cui debba scendere un 'Anima che desidera piacere a Dio; la Croce indicava che ella da quel giorno in poi, per tutto il tempo di sua vita, avesse dovuto patire con aridità di spirito, senza nessuna sorte di consolazione; i lumi intorno alla Croce significano che Iddio, per sua somma bontà, da quel giorno in poi l'avrebbe sempre più illuminata per eseguire quelle opere che gli erano di più piacimento; ne' sei gradini della scala apprese che da quel giorno in poi avrebbe dovuto esercitarsi con più rigore in sei particolari virtù: Umiltà, Carità, Ubbidienza, Povertà di spirito, Mortificazione del corpo e Disprezzo del Mondo; i quattro Angeli intese essere quattro attributi divini cioè Onnipotenza, Sapienza, Giustizia e Misericordia dai quali le sarebbero venuti tutti gli aiuti sufficienti per più piacere a Dio; i frutti del cestello dinotavano la protezione della Beatissima Vergine; il fonte nascente tra le fiamme la invitava a rinnovare sempre avanti a Dio il suo desiderio di osservare illibati i Santi Voti; le quattro bambinelle significavano le doti beatissime a cui tendere nell'altra vita: Agilità, Chiarezza, Impassibilità e Sottigliezza.

I lacci, con quali fui legata nella Croce, esprimevano, che da lì innanzi non avrei mai dovuto ritrattarmi di patire volentieri ogni travaglio che Dio mi avesse mandato, e ciò per imitare la vita e la Passione di Gesù Cristo, che tanto patì per noi.

POPULAE MEUS QUID FECI TIBI? (T.L. Da Victoria)

*Popule meus, quid feci tibi?
Aut in quo contristavi te?
Responde mihi!
Hagios o Theos
Sanctus Deus
Hagios Ischyros
Sanctus Fortis
Hagios Athanatos, eleison hymas
Sanctus Immortalis, miserere nobis.*

**Popolo mio che ti ho fatto?
O in che cosa ti ho rattristato?
Rispondimi!
Santo Dio
Santo Dio
Santo potente
Santo potente
Santo e immortale, abbi pietà di noi
Santo e immortale, abbi pietà di noi.**

Tra tutti li Santi avvocati, 'a quali in tutti i suoi giorni ella ha portata singolare devozione, è stato il Padre S. Domenico, che fin da fanciulla nella sua prima infermità, se lo elesse in Protettore. Or questo glorioso Santo circa l'anno trigesimo settimo di sua età le concesse una grazia di somma consolazione.

Un suo Fratello per nome Giuseppe Costanzo, cadde gravemente ammalato presso Bracciano in ritorno da Roma, ove era stato a visitare i luoghi Santi.

Avvisate per mezzo di una lettera ella subito colla povera sua Madre si misero in viaggio per andare ad assistergli.

Gionte alla Madonna di Capranica ci fermammo per un poco a fare orazione, a quella Sacra Immagine, pregando Maria Vergine che ci avesse fatto trovare vivo quel povero fratello. Fatto ciò, intraprendemmo il nostro cammino, e viaggiati pochi passi, ebbi di nuovo ispirazione di ritornare a pregare Maria Vergine in quella Sacra Immagine, che mi avesse concessa quella grazia per i meriti di S. Domenico. Pregai mia Madre a permettermi il ritornare in dietro, si contentò ed ambedue ritornammo a pregare la Beatissima Vergine che ci avesse fatto trovare vivo quel Fratello.

Terminata la nostra orazione la seconda volta, e poste di nuovo in viaggio, camminati pochi passi ci si fece in contro un Religioso vestito di bianco, il quale doppo averci salutate con tutta affabilità ci dimandò dove eravamo inviate ed a che fare, ed avendogli risposto con poche parole, che a Bracciano per assistere ad un povero mio fratello moribondo mi rispose: andate pure consolate che troverete vivo vostro fratello. Mi in oltre dicendo che poche miglia lungi da Bracciano avremmo trovate molte strade insieme e perciò facile a sbagliarsi, ma che Iddio ci avrebbe provveduto di guida sicura; Vedendo tanta cortesia in quel Religioso gli offersi da bere in un fiaschetto, che pieno di vino portavo per mia Madre, ed egli subito bevè. Tornatomi il fiaschetto con umile ringraziamento, ci sparì subito dagl'occhi, ed allora per voce interna sentii esser stato quel Religioso il Padre San Domenico mio Avvocato; e tanto più mi confermai nella verità quando poi osservai il fiaschetto del tutto pieno come prima, sebbene a me, ed a mia Madre ci fosse parso aver egli bevuto ben due volte.

Giunte in fine al luogo di tante strade ci fermammo e dicemmo alcune Ave Maria alla Beatissima Vergine e a S. Domenico che ci provvedesse alla guida promessa. Appena recitate poche invocazioni ecco che comparve un povero uomo che fedelmente, e con tutta carità, ci condusse alla casa dove era moribondo mio Fratello: lo trovammo vivo ci riconobbe e si allegrò ma non poté parlare tanto era aggravato dal male.

AVE MARIA (T.L. Da Victoria)

Dopo la morte di Don Girolamo per alcuni anni non ebbe Confessore stabile, finché per volontà di Dio si fermò sotto la direzione del Padre Elpidio Carmelitano, il quale in men di un anno la licenziò ancora lui e ordinò che da sua parte, si fosse presentata al Padre Gioan Domenico Bonfiglioli parimente Carmelitano, e questi la resse nello spirito, finché vesti l'abito santo.

Nel giorno stabilito per vestirla se ne andò alla Chiesa del Carmine detta del Popolo di Ronciglione, preparata con tutti gli abiti, e con tutta risoluta volontà di consagrarsi a Dio, ed alla Beatissima Vergine. Andò dopo il Vespero, secondo l'ordine avuto dal Confessore e la sua vestizione fu differita fino vicino all'ora dell' Ave Maria della Sera; e ciò successe perché tra i Padri vi furono dei dispareri; poichè alcuni erano di parere di vestirla, ed altri assolutamente

no. Alla fine per volontà di Dio s'accordarono, e di comun contento fu vestita del Sagro abito e le fu lasciato il nome del Battesimo. Subito vestita, il Padre Spirituale avanti all'Altare, ed alla preferenza di quei religiosi, che avevano assistito alla sua vestizione, le parlò in questa forma: Suor Mariangiola, giacché siete stata consolata dalla Beatissima Vergine in essere annoverata tra le sue figliuole, vi basti così, e da qui avanti non verrete più a confessarvi da nessun di noi perché i Padri vogliono osservare i vostri andamenti.

Tornata a casa, mi raccomandai di cuore a Dio, a chi dovevo da lì in poi andare a confessarmi, ed ebbi ispirazione di pregare il Padre Persio Agostiniano. Egli accettò di assistermi, ed in fatti con tutta carità mi assisté per lo spazio di due anni, che tanto durò il mio Noviziato. In que' due anni di Noviziato me la passai in digiuni, orazioni, ed in fare celebrare molte Messe.

Presso il fine dei due anni del Noviziato fu mandata a chiamare all'Improvviso dal Padre Mendes Provinciale de' Padri Carmelitani, che le parlò in questi termini Suor Mariangiola, adesso che i Padri hanno conosciuta la vostra indifferenza, e rassegnazione, io voglio ammettervi alla solenne Professione, disponetevi dunque, e venite domani dopo il Vespero che professarete in mano mia.

Il dì seguente subito terminato il Vespero, furono suonate le campane, come a morto, ed in tanto fu preparata una sedia avanti all'Altare maggiore, nella qual sedia sedé il Padre Provinciale suddetto, Padre Maestro Mendes, assistito da due altri Padri, uno alla destra e l'altro alla sinistra; fui poscia introdotta a piedi del Padre Provinciale, ove inginocchiata colle mani giunte, e con tutto il cuore dissi queste parole: io Suor Mariangiola, faccio voto, e prometto a Dio Onnipotente, a Maria Vergine, ed a tutti i Santi perpetua Obbedienza, Povertà e Verginità.

Brano strumentale: Gabriel's Oboe (E. Morricone)

Non molto dopo aver professati solennemente i Santi Voti, in atto che meditava la Passione di Gesù Cristo...

Fui elevata in ispirito, cioè tra il sensibile e l'insensibile e viddi per visione, al mio solito, intellettuale, come in mezzo al mio cuore, una bianchissima pietra, da cui scaturivano cinque limpidissimi fonti. Sopra a detta pietra pareva, che si poggiasse l'Anima mia, colle sue tre potenze, le quali parevami, che abbeverandosi in que' cinque fonti, da aride e languide che erano, si vedevano rinfrescate, e rinvigorite. Attonita io non intendevo il Mistero, quando da voce interna lo intesi in questo senso: la pietra bianca significava lo stesso Gesù Cristo, che sotto simbolo di pietra viene significato dallo Spirito Santo; i cinque fonti erano le cinque preziosissime piaghe, che inaffiano e rinvigoriscono qualunque Anima sitibonda ed arida del di lui santo amore.

SICUT CERVUS (G.P. da Palestrina)

**Sicut cervus
desiderat ad fontes aquarum,
ita desiderat anima mea
ad Te, Deus**

**Come il cervo
anela alle fonti d'acqua,
così la mia anima
Ti desidera, o Dio.**

Troppo tempo vi bisognerebbe, se avessi a raccontare tutta la vita della Gran Serva di Dio e tutte le grazie che ad essa e per sua intercessione vennero concesse dal Padre Eterno. Parimenti sarebbe assai lungo elencare le varie insidie, ed i vari modi, co' quali il nemico Infernale la ha perseguitata fin dalla sua gioventù, specie di notte tempo, quando si esercitava nelle Orazioni, e Meditazioni circa la Passione di Gesù Cristo. Sicuro è che tutto quanto operò e disse fu volto alla maggior gloria di Dio.

Quando vengono qui le genti a visitarmi come inferma, e desiderano sentire da me qualche cosa di spirito li dico, che si esercitino in meditare la Passione di Gesù Cristo, poiché in essa riconosciamo un vivo esemplare di patire con pazienza, perché chi patisce e sopporta volentieri le infermità, i travagli e le avversità, imita più da vicino la vita di Gesù Cristo nostra guida, nostra luce, verità, e vita.

Il dono de' Miracoli posso dire, che Dio me lo concesse fino da che io ero giovane; ma mi fu sempre ignoto, finché la Beatissima Vergine in una visione me lo palesò. Quello che posso dire di più si è, che ogni volta, che prego per gl'Infermi, quasi sempre per sua infinità misericordia Iddio mi esaudisce, con rendergli la sanità, onde poi vengono qui, come ringraziare me. In sentire questo parlare, io subito rispondo: non dite così perché Iddio vi sanò in virtù della vostra viva Fede, e perciò ringraziate Iddio, e non me, perché se ringraziate me, potrete cadere di nuovo ammalata.

In questo modo resta glorificato Dio Padre Onnipotente!

EXULTATE JUSTI (L. Da Viadana)

**Exultate justi in Domino
Rectos decet collaudatio
Confitemini Domino
In citara, in psalterio decem cordarum
Psallite Illi
Cantate Ei canticum novum
Bene psallite Ei
In vociferazione.**

**Esultate giusti nel Signore.
L'elogio conviene agli uomini retti.
Siate fiduciosi nel Signore.
Nella cetra, nel salterio a dieci corde
Cantate salmi a Lui
Cantate per Lui un canticum nuovo
Cantate a Lui degnamente
con clamore.**

Suole il clementissimo Dio remunerare anche in questa vita colle affluenze de' suoi doni ammirabili, quei, che disprezzando di qua la propria gloria, vissero sopra la terra vita celeste.

Non fu priva di questi la nostra Eroina Suor Mariangiola, di cui in primo luogo si accenna, com'ella venne privilegiata trall'altre prerogative, dello Spirito di Profezia, o sia dono di prevedere, e predire futuri avvenimenti.

Dono questo sì celebre, che senza dubbio presagisce una non volgare perfezione nel soggetto, in cui si vede risplendere.

Circa un anno prima del suo passaggio all'altra vita, mandato di nuovo dai miei superiori di stanza in Ronciglione, dopo aver compiuto di scrivere tutta la vita segreta della Serva di Dio, accadde che addì 17 di Luglio del 1734, portatomi al mio solito a visitarla, questa mi dimandò se in convento vi era nessun Cappuccino che si chiamasse Ignazio. Chiesi il perché di quella interrogazione ed essa...

L'altra sera in atto che facevo orazione a questo Sagro Crocifisso, che pende qui a capo del mio letto, egli due volte chiamò Ignazio. Mi rallegrai molto, credendomi chiamare alla vita religiosa Ignazio mio Nipote ed il Crocifisso mi rispose: non ho chiamato Ignazio vostro Nipote ma un altro Sacerdote Cappuccino, che cogli altri vi assista nell'ultimo passaggio. Per questa chiamata del Crocifisso, sebbene il giorno della mia morte è ignoto, posso nulla di meno andar pensando dovere accadere poco dopo la Festa di Tutti i Santi.

Pochi giorni dopo questa predizione della Serva di Dio comparve all'improvviso di famiglia nel nostro Convento di Ronciglione il Padre Ignazio da Orvieto, nostro Sacerdote Cappuccino, a cui manifestai quel tanto mi era noto circa la sua inopinata chiamata del Crocifisso. In fine il giorno ottavo

di Novembre del 1734 Suor Mariangiola incominciò ad aggravarsi più del solito.

Lo stesso giorno cominciarono a comparire alcune fanciulle e fanciulli picco-li di tre in quattr'anni quali senz'essere introdotti entravano nella stanzolina dell'Oratorio, e chi in piedi, e chi inginocchiato, alla meglio che potevano dimandavano alla Serva di Dio la Santa Benedizione. Il dì seguente, incominciarono a comparire molte zitelle adulte, ed altre donne d'ogni stato, le quali tutte si raccomandavano alla Serva di Dio. Il giorno

decimo crebbe in maniera l'affluenza del Popolo, che appena poterono entrare i Sacerdoti a darle la benedizione. Tutti si licenziavano con dire quelle parole: Suor Mariangiola quando sarete in Paradiso non vi scordate di noi, pregate Iddio per noi.

In fine la sera del 10 Novembre, dopo licenziate tutte le visite del Popolo, e restati alla sua custodia noi tre Sacerdoti: cioè io Scrittore della sua vita, il Signor D. Ostilio Ricciotti, ed il mio Compagno Padre Ignazio da Orvieto, incominciammo le nostre orazioni al solito per conforto della Serva di Dio.

Ma il nemico pretese in quel contratempo tentarla due volte: prima che per sgravarsi dalle pene, che ella pativa avesse desiderato di morir presto, dopo a desiderare di vivere lungo tempo, co'l pretesto di più giovare al Prossimo, e per non farsi conoscere le comparve in figura di S. Francesco di Paola. Dio per sua misericordia glielo fece conoscer subito e quando ed ella lo ricacciò invocando:

"Signore io non desidero che adempiere alla vostra Santissima volontà".

Suor Mariangiola non ebbe mai agonia, o sopimento de' senfi; ma fu sempre in fe', sempre intiera, sempre intrepida, e sempre unita a Dio, e ciò lo arguisco da continui atti esterni, co' quali indicava la sua Umiltà, la sua Fede, e la sua Speranza, e la sua filiale Carità verso Dio.

In fine alle ore sette in punto della notte seguente al decimo di Novembre entrante gli undici del 1734 la Serva di Dio Suor Mariangiola, ricca de' meriti, e di Crifliane Virtù di anni 74 o in circa di tua età, munita di tutti i Santi Sagramenti, rese l'Anima tua benedetta al Creatore in atto che noi altri Sacerdoti dicevamo le parole, che ella tre giorni avanti aveva chiese le fossero dette nel suo spirare:

***Gesù, Giuseppe e Maria Vi dono il cuore e l'Anima mia,
Jesus, Jesus, Jesus! In manus tuas Domine commendo spiritum meum.***

Ecco il modo col quale la pia Suor Mariangiola consegnò la sua Anima benedetta tra gli amplessi del suo amabilissimo Sposo Cristo Gesù.

Separata l'Anima fortunata di Suor Mariangiola dal suo corpo, incominciò questo ad esalare un soavissimo odore, come di cera vergine, ricompensa a mio credere di quel candore illibato, che sempre conservato avea nell'anima dal ventre di sua madre fino al sepolcro; come ancora il suo benedetto corpo prese color d'oro perfetto in segno manifesto, che siccome in vita erasi sempre impiegato in opere di carità verso il suo prossimo, così esanime rappresentando il color d'oro, questo corrispondesse a quel misterioso cordoncino d'oro, con cui la sua Anima era stata in vita soavemente tirata ad una ardente carità verso Dio.

REGINA COELI (G. Aichinger)

**Regina coeli, laetare,
alleluia:
Quia quem meruisti portare,
alleluia,
Resurrexit, sicut dixit,
alleluia.
Ora pro nobis Deum,
alleluia.**

**Regina dei cieli, rallegrati,
alleluia.
Perché colui che hai meritato di portare
nel grembo alleluia,
è risorto, come aveva promesso,
alleluia.
Prega per noi
alleluia**

**CORO POLIFONICO "TULLIO CIMA e DOMENICO MASSENZIO"
di Ronciglione**

Direttore

M° Federico Cecchini

Assistente del Direttore

M° Daria De Carolis

Soprani

*Manuela Bonanni
Donatella Bondini
Claudia Giovanforte
Irene Martellini
Italia Vinciguerra*

Contralti

*Maria Rita Bernacchia
Maria Teresa Casani
Angela Cristofori
Liliana Francioni
M° Daria De Carolis
Norma Elsa Orlando
Antonietta Scoponi
Caterina Stella*

Tenori

*Maurizio Casani
Pietro Delfini
Romano Mantovani
Giovanni Monaldi
Cesare Stella*

Bassi

*Renzo Bondini
Benito Bucossi
Dario Giomma
M° Dario Martellini
Vincenzo Minelli*

Le iscrizioni al Coro Polifonico "T. Cima e D. Massenzio" sono aperte tutto l'anno per uomini e donne di tutte le età.

Non è necessario conoscere la musica o avere particolari doti canore.

È richiesta tanta buona volontà e la passione per il canto
...oltre a un po' di orecchio...

Per iscriversi contattare il Maestro al 347.788.36.52